

*"Non lasciarti prendere dalla nausea, non sottrarti al tuo compito, non lasciarti scoraggiare dalle difficoltà, se proprio tutte le azioni non ti riescono fatte secondo i principi retti. Piuttosto, indulgia alquanto e poi ritorna alla carica, assai contento se nel loro complesso le tue azioni a poco a poco si fanno più degne di un uomo". (Marco Aurelio Imp.)*

*tema in classe, III anno Liceo scientifico, 1978.*

Misuravo il sentiero, e il campo dei trifogli e il greto del fiume, inseguendo le voci, e i canti e gli odori fra i giochi di luce del bosco, inebriato di vita. E lungo sentieri e passaggi segreti scendevo alla grotta, dove l'ansa del fiume placava l'affanno dei rami divelti. Lì mi piaceva sostare, pensoso osservare la vita segreta del salice e delle pozze chiare, trapunte di stelle; gli idrometri leggeri, e gli insetti e il gambero, che usciva dalla tana - prima le antenne, come fili di fieno, poi il corpo brunito con grani di pepe -; e vago pensavo a quali pensieri avesse, e quali sogni perduti, e qual senso avesse dato alla vita.

Ora il bosco è cemento e il sentiero d'asfalto, la luce è sempre uguale, gli odori son veleni e i canti ormai lontani. Ma ancora osservo gli uomini uscire dalle tane del fato e vagare e affannarsi inseguendo qualcosa, un volto, una luce, un sogno, chissà. Sovente già ignari del proprio destino, tesi e rinchiusi entro cammini angusti, coscienti del vano; eppure arbusti, ormai travolti dal fango solitario e rapido delle loro vite.

Le nostre sono treni; si sale, si scende; senza alcun ordine, siccome tocca a ognuno. E questo nostro viaggio è pieno d'occasioni, di incontri e di sorprese, ognuna delle quali è una verifica e una prova. Sempre più spesso ci si scopre oggi a ragionare dell'inermità della vita. Sempre più spesso s'indugia alla ricerca d'un senso o d'una via. Sembra che intorno regni la violenza, e che giustizia

alberghi ormai più oltre. E si ristà, colmi di ignavo scetticismo, bloccati ai bivi ed ai passaggi certi, senza più osare svellere gli sterpi e proseguire dritto. "Ai miei tempi...", la frase cela il trucco, e l'acquiescenza soffoca il rimorso; la crosta delle coscienze intossicate cade, che l'uomo sia ormai cieco? No, questa è pazzia.

La nausea incombe. Sembra che tutto ci si rivolti contro, che ogni spinta ideale si privi di sostanza, che nella polla irta di fumi ambigui decanti la coscienza. So che l'esperienza conferma le paure, ma la coerenza impone delle scelte. Forse la conseguenza è solitudine, ma è certo gioia, inappagabile letizia che la coscienza soddisfatta riversa oltre lo spirito.

Ci illumina così la frase, che Marco Aurelio scrisse in forma piana, ma tanto ricca di contenuti e gravida da risultare ostica ai passanti. La scelta è ormai scontata, il senso, ormai raggiunto, della vita, e i suoi principi son premesse. Il giusto è il paradigma; la saggezza il predicato; "indugia alquanto", dice, e non c'è scampo, ché l'uomo della luna e della febbre atomica presta l'orecchio e l'attenzione, o muore. Certo ogni stato, comunità d'uomini singoli, ha propri valori e propri soli, ciò non s'opina. É forse comodo un padrone, quando non s'ama: quando all'azione manca il desiderio, la volontà si invola.

Ma il pretesto nasce dal torpore; che confusione regna oggi nei cuori! Spesso mi sento dire "tu sei un ragazzo strano", e credo che lo pensi. Ma invero anch'io non sempre so capire quello che vive accanto a me, perché egli vive. Rifletto a volte sul mio stato, sulla mia esistenza. La mia essenza è storica o morale? spiegare è duro quando ci prende il dubbio, e certo il dubbio è quello che ci morde, e spinge innanzi. le stanze della vita quotidiana, piastrellate di fatti e nude, sono lo specchio della nostra storia; un sorriso, un gesto, un'emozione crescono insieme, e con l'andar del tempo ti dicono chi sei, se sai ascoltare. Noi siamo in atto e io sono in quando agisco, e penso nell'azione. A poco a poco sopravviveremo, purché l'azione, ormai concretizzata, risorga nel

ricordo. Possiamo, noi, pensare oltre di noi, guardare oltre quel vetro, opaco e duro, che divide? Non so, non credo che il bene mi trascenda, sia oltre l'uomo. Fossi cristiano penserei che è Dio, la cosa che ho inseguito nella vita. Ma se io andando caddi, mi rialzai. Così credo nel dritto, che non so definire, ma certo oso trovare in ciò che ho fatto; e faccio, poiché vivo. La boria degli stolti non mi tocca, chi s'arrogava il diritto del giudizio è sempre in colpa. Fosse più sano fisserebbe un po' negli occhi chi s'appresta, chi certamente vuole giudicare, sempre solerte e attento ai falli altrui, e di sé fiero.

Credono di avere delle idee. Certo, la libertà non è assoluta: ogni partito è un po' prigioniero. La volontà sorregge il nostro arbitrio, custode la coscienza (ancora lei!), e la sensibilità, credo è ricchezza, potenza in atto d'aiutare gli altri, oltre se stessi, quando ci si aiuta.

L'appello, chiaro, è riflessione interna, critica al caso; padroni, poveri, ricchi e servitori, tutti affannati d'animo sul treno, che sempre più veloce va, e poi si ferma, e parte ancora sempre uguale. È sciocco correre quando si è senza meta, certo più che sostare ad osservare il sole, o il temporale, a cercare negli altri una risposta, e poi tornare al proprio albergo piccolo, e pensare. E ancora andare, come pensiamo, avanti, forse per rabbia o forse per follia; o per amore, tanto abusato ma sempre fiero e dolce, come la pozza chiara e il gambero, e la riva. Andare ancora, andare sotto il cielo, rigato da uno stormo, come una nube di frecce.